

I chiostri nell'area mediterranea tra XI e XIII secolo.

Architettura, archeologia, arte

a cura di Arianna Carannante e Fabio Linguanti



3 ARCHItettura MEDievale

ARCHitettura MEDievale

Collana editoriale, volume n. 3

Direttori della collana: Silvia Beltramo e Carlo Tosco

Terzo volume *I chiostrì nell'area mediterranea tra XI e XIII secolo.*

Architettura, archeologia, arte

Curatori

Arianna Carannante e Fabio Linguanti

Comitato scientifico internazionale

Xavier Barral i Altet, Tancredi Bella, Giovanni Coppola, Andreas Hartmann-Virnich,
Carlo Tosco, Rosario Vilaro

Comitato editoriale

Arianna Carannante, Fabio Linguanti, Ilaria Papa

I contributi sono stati oggetto di duplice *peer review* grazie alla cortese disponibilità di revisori italiani e stranieri.

Tutte le immagini pubblicate sono state soggette a comunicazione del proposito di pubblicare, come da circolare n. 33 del 7 settembre 2017 della Direzione Generale Archivi del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.

Le fotografie all'interno dei singoli contributi sono degli Autori, ove non diversamente indicato, o autorizzate alla pubblicazione.

La presente pubblicazione è finanziata dalla Regione Siciliana (Dipartimento Regionale Beni Culturali e I.S.), Laboratoire d'Archéologie médiévale et Moderne en Méditerranée (Aix-Marseille Université), Arcidiocesi di Messina, Lipari, S. Lucia del Mela e Comune di Lipari.



Regione Siciliana
Assessorato dei Beni Culturali
e dell'Identità Siciliana



Dipartimento Beni Culturali
e Identità Siciliana



PARCO ARCHEOLOGICO
ISOLE EOLIE
Museo Luigi Bernabò Brea



Comune di Lipari

ISSN 2785-4663

e-ISSN 2785-4566

ISBN 978-88-9285-284-6

e-ISBN 978-88-9285-285-3

© 2024 All'Insegna del Giglio s.a.s.



OPEN ACCESS (CC BY-NC-ND 4.0)
Attribuzione - Non commerciale
Non opere derivate 4.0 Internazionale

All'Insegna del Giglio s.a.s

via A. Boito, 50-52

50019 Sesto Fiorentino (FI)

www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Sesto Fiorentino (FI)

Settembre 2024, BDprint

**I chiostri nell'area mediterranea
tra XI e XIII secolo.
Architettura, archeologia, arte**

a cura di

Arianna Carannante e Fabio Linguanti

Indice

Presentazioni	11
Da Lipari al mediterraneo: forme, idee e scambi culturali per la costruzione dei chiostri medievali	21
<i>Arianna Carannante, Fabio Linguanti</i>	
Introduction. Les cloîtres médiévaux dans l'historiographie de l'art: quelques étapes	27
<i>Xavier Barral i Altet</i>	
A. Lipari: il chiostro di San Bartolomeo	
Il chiostro di San Bartolomeo a Lipari. Nuovi elementi per la datazione del cantiere	51
<i>Fabio Linguanti</i>	
Tra restauri e indagini archeologiche: la scoperta del chiostro normanno di San Bartolomeo a Lipari	67
<i>Rosario Vilardo</i>	
Le produzioni ceramiche dallo scavo del chiostro di Lipari. Secoli di relazioni e scambi commerciali interrotti dal saccheggio del 1544	77
<i>Elvira D'Amico</i>	
B. Progetto e costruzione dei chiostri: storia dei cantieri	
La <i>formosa deformitas</i> nei chiostri siciliani del XII secolo	95
<i>Francesco Gandolfo</i>	
Cloîtres romans 'méditerranéens' en Provence et en Catalogne: l'exemple d'Arles, Gérone et Sant Cugat del Vallès. Plaidoyer pour une approche archéologique de leur construction	111
<i>Heike Hansen</i>	
Il cenobio di San Giorgio Maggiore a Venezia. Archeologia e storia dell'architettura per ricostruire i chiostri medievali	125
<i>Sara Bini, Gianmario Guidarelli</i>	
Processi costruttivi standardizzati nei chiostri medievali di Viterbo	137
<i>Renzo Chiovelli, Giulia Maria Palma, Vania Rocchi</i>	
Il chiostro racconta. Il complesso di San Francesco delle Monache di Aversa	151
<i>Italia Caradonna</i>	

La decorazione scultorea nei chiostri medievali della Basilicata: temi e iconografie	163
<i>Chiara Audizi</i>	

C. La diffusione dei modelli

Archéologie et recherches sur les premiers cloîtres	177
<i>Fabrice Henrion, Christian Sapin</i>	
San Vincenzo al Volturno e il problema dell' "iperchiostro"	193
<i>Federico Marazzi, Nicodemo Abate, Alessia Frisetti</i>	
Chiostri capitolari della prima età romanica: la scoperta di una rara sopravvivenza nella cattedrale di Terracina	211
<i>Maria Teresa Gigliozzi</i>	
La circolazione di modelli: i chiostri dei monasteri benedettini in Terra di Bari (X-XIII secolo)	223
<i>Arianna Carannante</i>	
Il Castellaccio di Monreale e il suo 'chiostro'	239
<i>Ferdinando Maurici</i>	

**D. Relazioni con le chiese e gli ordini religiosi:
chiostri abbaziali, conventuali e canonicali**

Le <i>claustrum</i> de l'abbaye de Saint-Gilles-du-Gard: recherches archéologiques sur l'infortune d'un espace monastique roman méditerranéen	259
<i>Andreas Hartmann-Virnich, Heike Hansen</i>	
Le cloître de l'abbaye de Sénanque et le concept d'"art cistercien": premières réflexions	271
<i>Sylvain Demarthe</i>	
Il chiostro dell'abbazia cistercense di Fontfroide (Aude)	281
<i>Yoshie Kojima</i>	
Chiostri mendicanti tra Duecento e Trecento: spazi e architetture da Genova a Palermo	293
<i>Silvia Beltramo</i>	
Un chiostro per una comunità monastica in espansione: San Venerio del Tino.	309
<i>Simone Caldano</i>	
Modelli digitali complessi per l'analisi dei chiostri di Fossanova e Casamari	321
<i>Roberto Barni, Emanuele Gallotta, Carlo Inglese</i>	
Il chiostro del monastero di San Benedetto a Conversano (BA)	337
<i>Maria Cristina Rossi</i>	

Il chiostro delle benedettine di <i>Santa Maria Veterana</i> a Brindisi: forma e funzione di uno degli spazi claustrali pugliesi meglio conservati dell'XI secolo	349
<i>Teodoro De Giorgio</i>	
Sul perduto chiostro della cattedrale normanna di Catania. Qualche documento per nuove considerazioni	359
<i>Tancredi Bella</i>	
Il chiostro monastico nella Sardegna del XII-XIII secolo, architettura e opere scultoree superstiti.	373
<i>Andrea Pala, Valeria Carta</i>	
 E. Ricostruzioni, incompiuti, <i>revival</i> e restauri	
Le cloître de l'abbaye de Saint-Michel de Cuxa, de la destruction à la renaissance (1790-1970)	389
<i>Olivier Poisson</i>	
Cultivating the Wilderness: The Cloister of Saint-Guilhem-le-Désert between France and New York	405
<i>Julia Perratore</i>	
Il chiostro romanico di Sant'Andrea a Genova: memoria e conservazione del paesaggio urbano	419
<i>Alessandra Panicco</i>	
Restauro, riuso e valorizzazione dei chiostri francescani a Ravenna: un 'ripercorsimento critico', attraverso le fonti storiche, delle trasformazioni architettoniche dalle origini a oggi.	431
<i>Alessandra Cattaneo, Marco Pretelli</i>	
Il monastero di San Giovanni Evangelista a Ravenna.	445
<i>Dino Lombardo</i>	
Il Camposanto di Pisa: rilievi, ricostruzioni e sperimentazioni digitali per il cantiere di restauro di un chiostro medievale	455
<i>Giovanni Pancani, Matteo Bigongiari</i>	
I chiostri di Monreale e Cefalù tra dibattiti e de-restauri	469
<i>Renata Prescia, Fabrizio Giuffrè</i>	
Il chiostro di San Giovanni degli Eremiti di Palermo: fra documento autentico, restauri e proposta di fruizione e valorizzazione.	483
<i>Rosario Scaduto</i>	
Abstracts	497



MARIA TERESA GIGLIOZZI

Chiostri capitolari della prima età romanica: la scoperta di una rara sopravvivenza nella cattedrale di Terracina

1. Contesti, modelli e strutture

Nel medioevo continentale e mediterraneo il quadrato claustrale come spazio simbolico e funzionale segue una declinazione a seconda dei luoghi, dei tempi e degli specifici sviluppi della vita comunitaria, non solo monastica.¹

Tra le innumerevoli tematiche che un così ampio contesto suscita, l'esordio dei chiostri capitolari in Italia in stretta relazione con le prime istanze della Riforma, costituisce un fondamentale tassello anche per una rimodulazione globale della questione.² E tuttavia alquanto rare sono le strutture conservate a livello di alzato tra metà XI e primi XII secolo, limitate alle cattedrali di Assisi, Cividale e Ivrea. A isolate testimonianze in aree territoriali più interne, va aggiunto l'esempio del chiostro riemerso tra i corpi moderni dell'episcopio di Terracina, prodotto di un rinnovo edilizio che investì la sede vescovile dopo la sua donazione a Desiderio da Montecassino nel 1074 da parte di papa Alessandro II.³ In tutti e quattro i casi ci troviamo di fronte a sopravvivenze, circoscritte a brevi tratti degli ambulacri. Ma se per Assisi e Cividale si attendono più accurate esplorazioni, per Terracina recenti risultati fanno luce su un contesto ricco di dati in via di interpretazione.⁴

Elemento di distinzione progettuale è il reimpiego di colonne poggianti su uno stilobate (*fig. 1*), in ciò seguendo piuttosto la tipologia del *peristilium* che non l'agire benedettino a colonnine poggianti su bassi muretti divisorii, seguita ragionevolmente nel chiostro desideriano di Montecassino.⁵ Del resto non è in contraddizione che una città portuale del medio Tirreno, erede di vestigia imperiali, aperta agli scambi con il meridione e il mediterraneo, abbia saputo fornire schemi costruttivi avulsi dal mondo monastico, guardando semmai al modello dell'*atrium* romano, cui a modo suo aderirebbe il poco più tardo chiostro di San Bartolomeo a Lipari.⁶ Di fatto l'*atrium* si

¹ Per un quadro sulle origini del chiostro e sul suo sviluppo, si veda PISTILLI 1993; *Der mittelalterliche Kreuzgang* 2004; PISTILLI 2016. Ma si veda anche oltre.

² La storiografia sui capitoli delle cattedrali in area germanica, francese e inglese è di gran lunga più ricca di quella dedicata alla penisola italiana. Su questo argomento e per la bibliografia di riferimento rinvio ad ANDENNA 2001 e al volume *Canonici delle cattedrali* 2003, in particolare alle pp. 3-5 e ai saggi di CURZEL 2003 e TINTI 2003.

³ GIGLIOZZI 2014; GIGLIOZZI 2016; *Terracina nel Medioevo* 2020.

⁴ Primi e parziali rilievi in ALVARO *et al.* 2000.

⁵ Le gallerie volute da Desiderio erano dotate di centodieci *marmoreas columnellas* (Leone Marsicano, *Cronaca*, III, 33, p. 402). Il termine *columnellis* torna anche però a designare i sostegni del portico che l'abate Richerio (1038-1055) aveva fatto realizzare intorno all'atrio antistante la chiesa (Leone Marsicano, *Cronaca*, II, 89, p. 298). A seguito del terremoto del 1349 il chiostro venne fortemente danneggiato e ricostruito con colonnine binate nella seconda metà del secolo, si veda PANTONI 1998, p. 243.

⁶ TABANELLI 2017. Si veda anche il saggio di Fabio Linguanti in questo volume.



fig. 1 – Terracina. Episcopio. Colonna del chiostro poggiante su stilobate frammentario (da *Il restauro* 1995).

pone convincentemente proprio alla radice della concezione del chiostro, stando a quanto evidenziato da Jean-Pierre Caillet, che riconosce nel *peristilium* delle *villae* uno schema versatile alle esigenze delle prime comunità cristiane, tracciando così l'*iter* di una tradizione che attraverso lo spazio dell'*atrium* delle basiliche paleocristiane giunge fin nell'alto medioevo, non sempre quale dipendenza diretta.⁷

Sappiamo bene poi come sin dalla riforma di Crodegango di Metz del 755, per il clero della sua cattedrale, e poco dopo con l'*Institutio canonicorum* del concilio di Aquisgrana nell'816 si iniziò ad allestire nelle sedi episcopali un'area strutturata volta ad ospitare i canonici.⁸ La qual cosa non determinò di certo l'adozione di schemi comuni e preordinati, sicché solo in taluni casi, tra IX e XI secolo, il quadrato claustrale divenne centrale all'insediamento e punto di raccordo con l'edificio di culto senza ottemperare a una regola assoluta, come lo fu nei luoghi monastici, giacché i canonici si erano solo in parte assoggettati alle disposizioni di Aquisgrana, tutt'altro che rigorose, mantenendo per lo più la consuetudine di vivere nelle dimore di famiglia.⁹

Va detto comunque che nonostante non sia sempre esaustivo il portato delle fonti scritte, e stante l'ambiguità etimologica del termine *claustrum*,

⁷ CAILLET 1994. Per un'origine carolingia dello spazio claustrale opta invece LEGLER 1994. Sulla derivazione dall'atrio paleocristiano torna CAILLET 2018. Si vedano in questo senso anche le tesi di JACOBSEN 1994 e di BRENK 2002.

⁸ Per le città francesi tra IX e XIII secolo si vedano REYNAUD, SAPIN 1994; *Les chanoines dans la ville* 1994; ESQUIEU 1994a; ESQUIEU 1994b. Per l'Italia settentrionale rimando al saggio di Tosco 2015.

⁹ Su questi temi si veda SAPIN 2014; ESQUIEU 1994b.

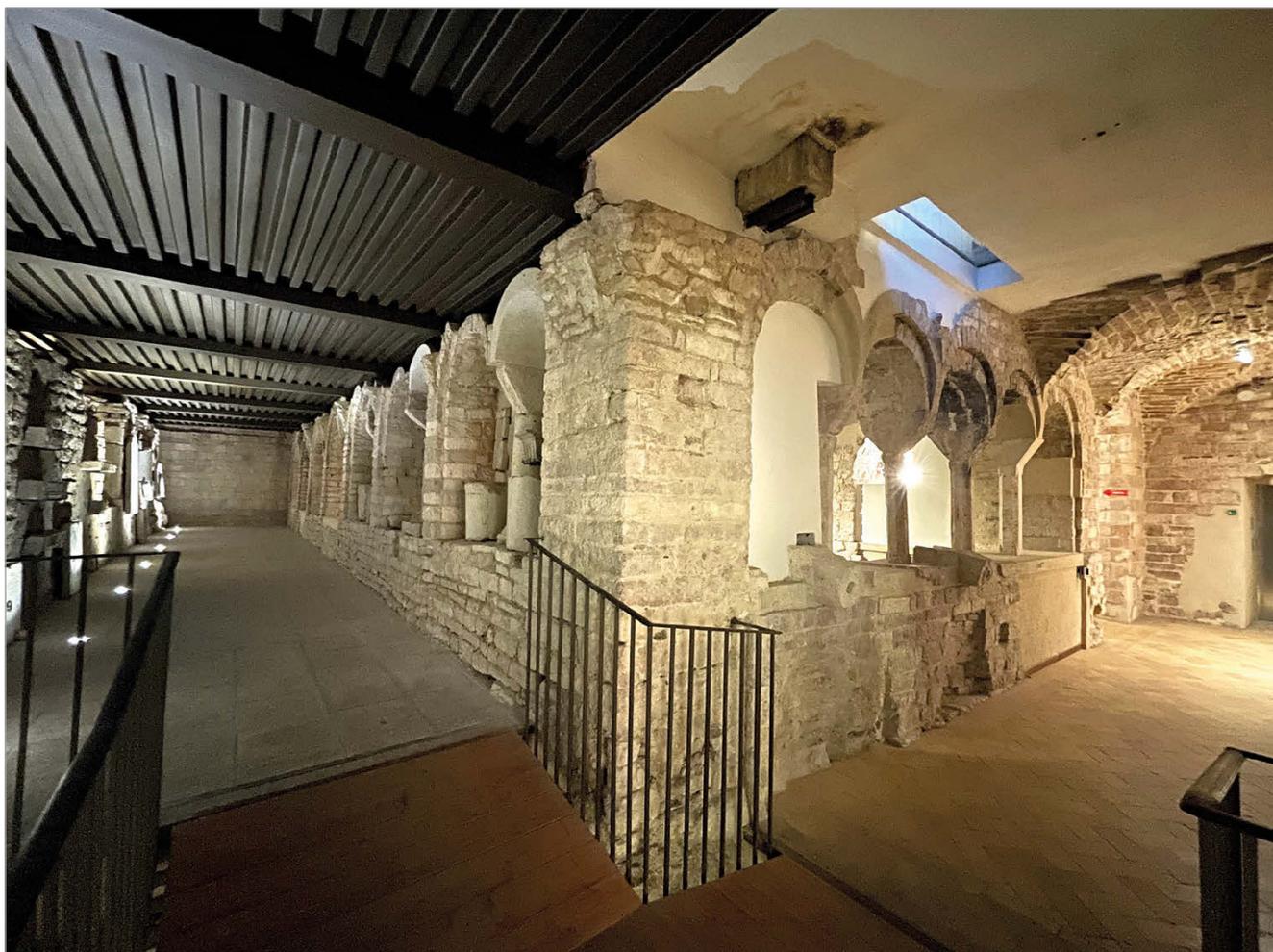


fig. 2 – Assisi. San Rufino. Chiostro di XI secolo (foto dell'autore).

una crescente attività investigativa ha consentito volta in volta di appurare anche nei secoli precedenti il IX la funzione del porticato quale elemento di svincolo tra diversi edifici, e non solo episcopali, come a Gerasa, Peyia, Cimitile, ma soprattutto ad Aquileia, Parenzo, Ginevra e Rouen.¹⁰

Il fatto che un regolare recinto a gallerie abbia costituito lo snodo più pratico per la distribuzione degli ambienti e per il loro raccordo o il luogo di decantazione naturale tra esterno e interno dell'edificio di culto non fu di per sé sufficiente a renderlo elemento programmatico nel progettare gli spazi per i canonici, neppure con l'avvento della riforma. Malgrado il problema della vita comune del clero sia stato tra i più sentiti da personalità del calibro di Ildebrando di Soana, Pier Damiani o Niccolò II – stando alle disposizioni conciliari del 1059 e 1063, quindi alle sillogi risalenti alla fine dell'XI-inizi XII secolo –¹¹ nei testi non si prevedono esplicite disposizioni in merito a particolari modelli insediativi, il che lascia ancora una volta al termine *claustrum* la sfuggente genericità di antica tradizione.¹² Per di più, fu proprio l'incertezza che ancora avvolgeva l'istituto canonico nella sua fase pre-istituzionale di seconda metà del Mille, a rimandare al secolo suc-

¹⁰ BONNET 1993; KOROL 2003; LE MALO, NIEL 2004; BISCONTI 2009; BARTOLOMEI 2011; PIVA 2013; SAPIN 2015, pp. 31-32.

¹¹ FONSECA 1970.

¹² Così per esempio nella descrizione dell'opera di riforma del vescovo Pandolfo dei Marsi alla metà dell'XI secolo fatta da Giovanni di Segni nella *Vita Sancti Berardi Marsicani*, si veda TOUBERT 1973 (qui ed. 2015), p. 844.

cessivo una più frequente adozione del chiostro come elemento costitutivo del quartiere dei canonici, senza tuttavia dover necessariamente parlare di una vera e propria “architettura canonica”.¹³

Si comprende con ciò l'importanza di indagare sulle rare testimonianze databili entro il mille o poco oltre. Se i chiostri di Cividale e Ivrea vanno datati in questo torno di anni,¹⁴ quello di Assisi (fig. 2) è invero il campione più precoce, appartenendo al progetto varato tra il 1028 e il 1059 dal vescovo Ugone, cui si deve la nuova cattedrale dedicata a san Rufino, per la cui consacrazione si scomodò la penna di Pier Damiani che compose il sermone *De Sancto Rufino Martire*, a dimostrazione del pieno inserimento del presule nella cerchia dei riformatori.¹⁵ Il suo impegno si estese anche all'edificazione del quartiere episcopale, che comprendeva sia la sua residenza sia quella dei canonici con i quali coabitava dal 1035, assecondando lo spirito di una comune identità vescovile e canonica.¹⁶ È più che probabile tuttavia che i lavori per il chiostro siano proseguiti per almeno un ventennio dopo la morte di Ugone, come prova nelle due gallerie superstiti una tessitura muraria più accurata e regolare rispetto a quella della cripta, e cioè fino al 1080, quando la mensa vescovile e quella dei canonici si sarebbero divise.¹⁷

In questi anni succedette a Ugone il vescovo Agino (1059-1072), che partecipò ai sinodi di Niccolò II e Alessandro II, agendo in continuità con il predecessore nell'introdurre le istanze riformistiche, tra cui c'è da credere quella che imponeva la vita comune del clero. I canonici, da parte loro, ottennero numerose donazioni per San Rufino a partire dal 1050 e ancora di più all'indomani del 1080, a testimonianza del forte legame con i *cives* assisiati, che portò nel secolo seguente al riedificare la cattedrale su finanziamento del priore Rainerio, con il conseguente atterramento della fabbrica ugoniana.¹⁸ Del complesso protoromanico sopravvissero la cripta e il chiostro, riflesso dell'antica unione di vescovo e capitolo. Da un punto di vista formale-tipologico, lo spazio claustrale di Assisi, di forma rettangolare (circa 12×20 m), segue il modello monastico, con gallerie chiuse verso il recinto centrale da muretti su cui poggiano doppie arcate sopraccigliate ricadenti su colonnine sormontate da capitelli a stampella, decorati in parte a volute ioniche, che sul lato lungo si intervallano a pilastri in muratura.¹⁹

L'andamento e le forme non sono troppo dissimili da quelli impiegati nel chiostro canonica di Cividale, mentre ben diverso è l'assetto del *claustrum* di Ivrea, dove la non eccessiva altezza del basamento su cui insistono le colonnette, raggruppate in sequenze di quattro intervallate da pilastri, lo avvicina piuttosto alle fattezze di uno stilobate, ingenerando l'idea di uno

¹³ La definizione è usata da PIVA 2003. Sulla questione si esprimevano invece in senso problematico HUBERT 1962; COCHERIL 1980.

¹⁴ BROZZI 1990; PEJRANI BARICCO 2014; TOSCO 2015.

¹⁵ D'ACUNTO 2002, pp. 27-32.

¹⁶ D'ACUNTO 2002, pp. 30, 37.

¹⁷ A partire dal 1035 circa nei documenti la chiesa di San Rufino viene designata con l'espressione «Casa Beatum domino Santo Rufino qui est episcopio et canonica» (Archivio Capitolare di San Rufino, fasc. I, nr. 28; si veda FORTINI 1959, p. 244). «Tale identificazione con l'*episcopium* può essere seguita con una certa continuità solo fino al 1080 (Archivio Capitolare di San Rufino, fasc. I, nr. 94)», D'ACUNTO 1994; D'ACUNTO 2002, p. 24.

¹⁸ D'ACUNTO 2002, p. 32. Per gli aspetti architettonici rinvio a GIGLIOZZI 2013, pp. 123-125; 190-192.

¹⁹ Alcuni capitelli presentano negli angoli superiori piccole e sottili volute a mo' di capitello ionico.

spazio delle gallerie meno isolato rispetto al cortile centrale.²⁰ Ed è in parte ciò che avviene nel chiostro capitolare di Terracina, o per meglio dire in ciò che resta di quello che, per diverse ragioni, ritengo debba considerarsi lo spazio claustrale a uso del vescovo e dei canonici.

2. Il chiostro capitolare di Terracina

Le notizie storiche sul capitolo terracinese – tra la fine del mille, quando la diocesi viene ampliata, e la seconda metà del XII, dopo che nel 1177 Alessandro III stabilisce con una bolla in 16 il *numerus clausus* dei canonici e il diritto a eleggere il vescovo – sono piuttosto lacunose e non consentono di ripercorrere in modo sistematico le sue vicende interne né i rapporti con i presuli, per quanto traspaia che i canonici svolsero un ruolo rilevante accanto al vescovo, conducendo vita in comune.²¹

Nel contesto del solido legame tra la chiesa terracinese e l'ambiente riformistico cassinese vanno letti gli interventi che investirono il rinnovo della primaziale e che è assennato estendere pure all'episcopio. Ma se per l'edificio di culto restano straordinarie testimonianze delle diverse fasi medievali, delle opere volte a rigenerare le fabbriche episcopali sopravvivono solo avanzi.

Si tratta di un caso intricato, che oltretutto presenta non poche difficoltà nella conduzione delle indagini, a meno di 'disfare' in gran parte i moderni spazi parrocchiali al piano terra dell'episcopio e a un livello di circa 4 m sotto la cattedrale. Qui, in occasione di lavori eseguiti a metà degli anni novanta, di cui è stato dato solo un brevissimo resoconto,²² riemersero una colonna poggiata su stilobate (noto solo da una foto scattata prima di essere ricoperto dal pavimento moderno, *fig.* 1), un'altra colonna intera di nuovo assisa su stilobate – di cui se ne intuisce l'esistenza, sempre a motivo della moderna pavimentazione – e quattro colonne di altezza ridotta inglobate in successive murature (*figg.* 3, 5). Al di là dell'incidenza delle opere di riallestimento sulla lettura dell'edificato medievale, le miserevoli condizioni in cui è giunta la struttura a corte risentono in prevalenza di tardive manomissioni e di incisivi interventi che hanno investito l'intero episcopio fino alla sua riedificazione sotto Pio VI nel 1787.²³

Gli ultimi rilevamenti ci consentono di formulare ipotesi più precise rispetto a quanto avevo già proposto in precedenza, in occasione degli studi sulla cattedrale di Terracina, di cui mi sono occupata in più momenti tra il 2014 e il 2020.²⁴

Gli elementi superstiti si allineano lungo un perimetro ad angolo retto, a formare due bracci di lunghezza diversa, e si aprivano verso uno spazio aperto, in parte rimasto ancora tale. Il lato più lungo, a ovest, di 13,30 m, si appoggiava tramite un pilastro marmoreo poi rabberciato alla parete del tempio su cui fu edificata la cattedrale medievale, fondato a

²⁰ PEJRANI BARICCO 2014; TOSCO 2015.

²¹ Per le scarse notizie sui canonici e sui vescovi di Terracina rinvio a TOUBERT 1973, pp. 832 n. 2, 853 n. 1; CACIORGNA 2008, pp. 183-187, 232; BIANCHI 2018, pp. 86-88, 299-300; CACIORGNA 2020; CIAMMARUCONI 2020.

²² *Il restauro* 1995.

²³ Mancano finora studi specifici sulle fasi settecentesche della cattedrale e dell'episcopio.

²⁴ GIGLIOZZI 2014; GIGLIOZZI 2016; GIGLIOZZI 2020. Rinvio a questi lavori per i dati riportati nel testo.



fig. 3 – Terracina. Episcopio. Due delle quattro colonne del chiostro inglobate in murature successive (foto dell'autore).

una quota di 2,29 m sopra il lastricato del foro augusteo, parzialmente rinvenuto alla fine del secolo scorso in occasione di uno scavo (*figg. 4-5*). Seguono le cinque colonne, di reimpiego e inglobate in un muro di epoca posteriore; l'intercolumnio varia tra 1,55 e 1,32 m e il diametro misura tra 56 e 65 cm; anche la quota di fondazione si differenzia, con uno scarto di 20 cm tra le prime due e le seconde due, mentre 64 cm più in basso si appoggia la quinta (*fig. 5*). Tutta la galleria subì raffazzonati interventi ricostruttivi, operati richiudendo le originarie aperture con murature disordinate che vanno ad inglobare i sei sostegni allineati. Restano ancora visibili le tracce delle imposte di due ghiera in pietra con inserti in laterizio sul capitello ionico montato a rovescio della terza colonna (*fig. 3*). Sulla quarta fu invece montata una base di colonna rovesciata, mentre la quinta è sormontata da un elemento a mo' di capitello la cui faccia vista mostra forti segni di degrado.

La fase di reimpiego del pilastro e delle prime quattro colonne, in funzione di porticato, deve collocarsi in epoca immediatamente successiva all'innalzamento del livello pavimentale del foro su questo versante, ottenuto con scarti di materiale di spoglio del tempio e in leggera pendenza verso sud. Arduo è datare l'epoca dell'interramento. Questo potrebbe risalire al IV-V secolo, periodo di abbandono dell'abitato, peraltro funestato da una serie di sismi che a Terracina avrebbero potuto provocare gravi danni, pure il crollo parziale del tempio.²⁵ Direttamente su questo livello s'impiantano i primi sostegni del porticato (*fig. 5*). Di nuovo possiamo solo presumere quando fu messo in opera, giacché in assenza di ulteriori dati storico-archeologici sarebbe del tutto aleatorio fissare una precisa cronologia. Non è da escludere che ciò sia avvenuto ben prima della fase di tardo XI-inizio XII secolo, epoca a cui risale la galleria meridionale.²⁶ L'allineamento piuttosto irregolare del colonnato, i differenti piani di posa dei sostegni, l'assenza di basi di appoggio delle prime quattro colonne, il reimpiego scomposto degli elementi in funzione di capitello, oltre alle diverse misure degli interassi suggeriscono infatti un lavoro affrettato e poco curato, realizzato con scarse risorse, a fronte del primo tratto

²⁵ Sulle vicende della città in questo periodo, BIANCHINI 1952.

²⁶ Per la datazione di questa parte si veda GIGLIOZZI 2014.

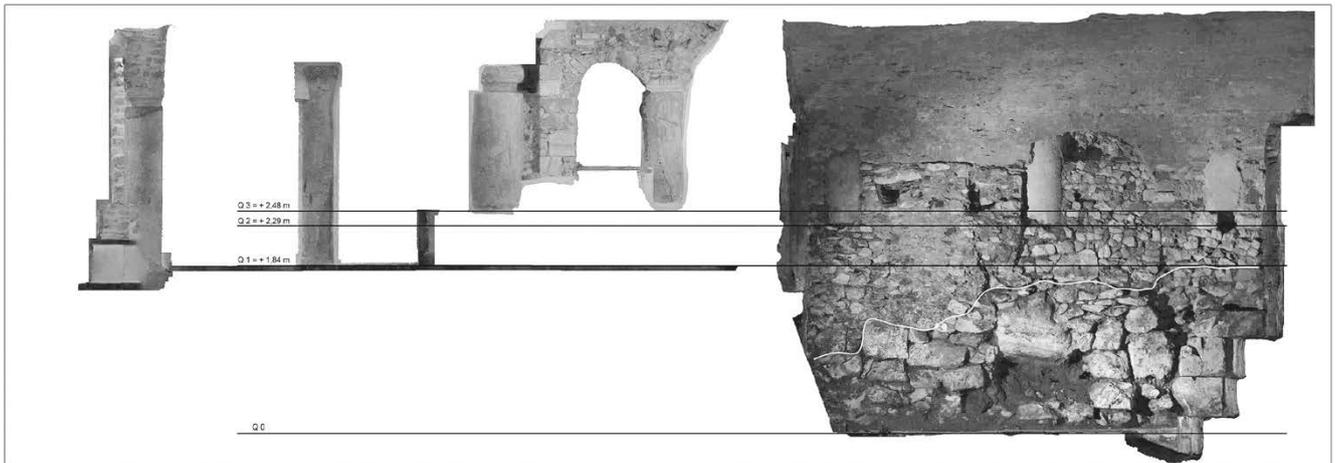
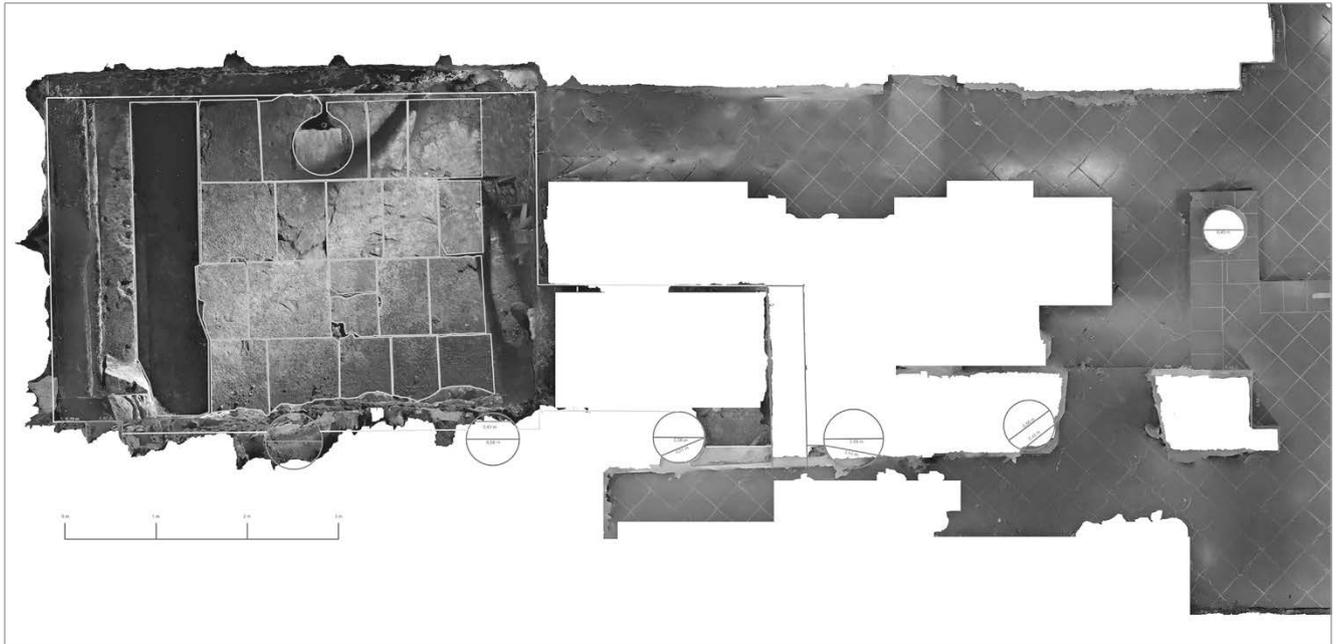


fig. 4 – Terracina. Episcopio.

Ortomosaico dello spazio e degli elementi appartenenti al chiostro che si conservano allo stato attuale (© Flavia Ricci e Christian Barbisan).

fig. 5 – Terracina. Episcopio.

Ortomosaico del prospetto occidentale del chiostro, quotato ed elaborato da rilievo fotogrammetrico con drone: a quota 0 il livello del foro augusteo e a 1,84 m l'attuale piano pavimentale (© Flavia Ricci e Christian Barbisan).

del braccio sud, collocato su una quota pavimentale inferiore e progettato introducendo un regolare sistema alternato con colonna su stilobate.

La galleria si apre con un pilastro angolare in muratura, di cui è stato lasciato a vista solo un segmento (*fig. 1*), e prosegue con due arcate sostenute al centro dalla colonna di reimpiego fondata sullo stilobate e sormontata da una base quadrangolare reimpiegata a capitello. La quota di calpestio è la stessa registrata all'altezza della quinta colonna del braccio ovest, considerando lo spessore dello stilobate. Il fusto di quest'ultima si allinea con il pilastro angolare e non con il colonnato, dal che si deduce che l'ultimo tratto della galleria occidentale rientrava nello schema compositivo di quella meridionale. Che qui si trattasse di un sistema alternato lo si deduce dal pilastro rettangolare su cui ricade l'ultimo fornice e che verso l'interno sostiene un arco trasversale solidale al suo semipilastro di appoggio. I saggi condotti sulle murature dimostrano sia l'esistenza del pilastro – inglobato attualmente in un muro posteriore – sia l'addossamento a questo del semipilastro che sostiene l'arco trasversale, sovrapposto alla ghiera dell'arco longitudinale, denunciando una fase successiva seppur molto ravvicinata, vista l'identica muratura. L'inserimento di un arco diaframma dovette corrispondere a mutate esigenze di tipo statico e quindi di rafforzamento delle coperture lignee.

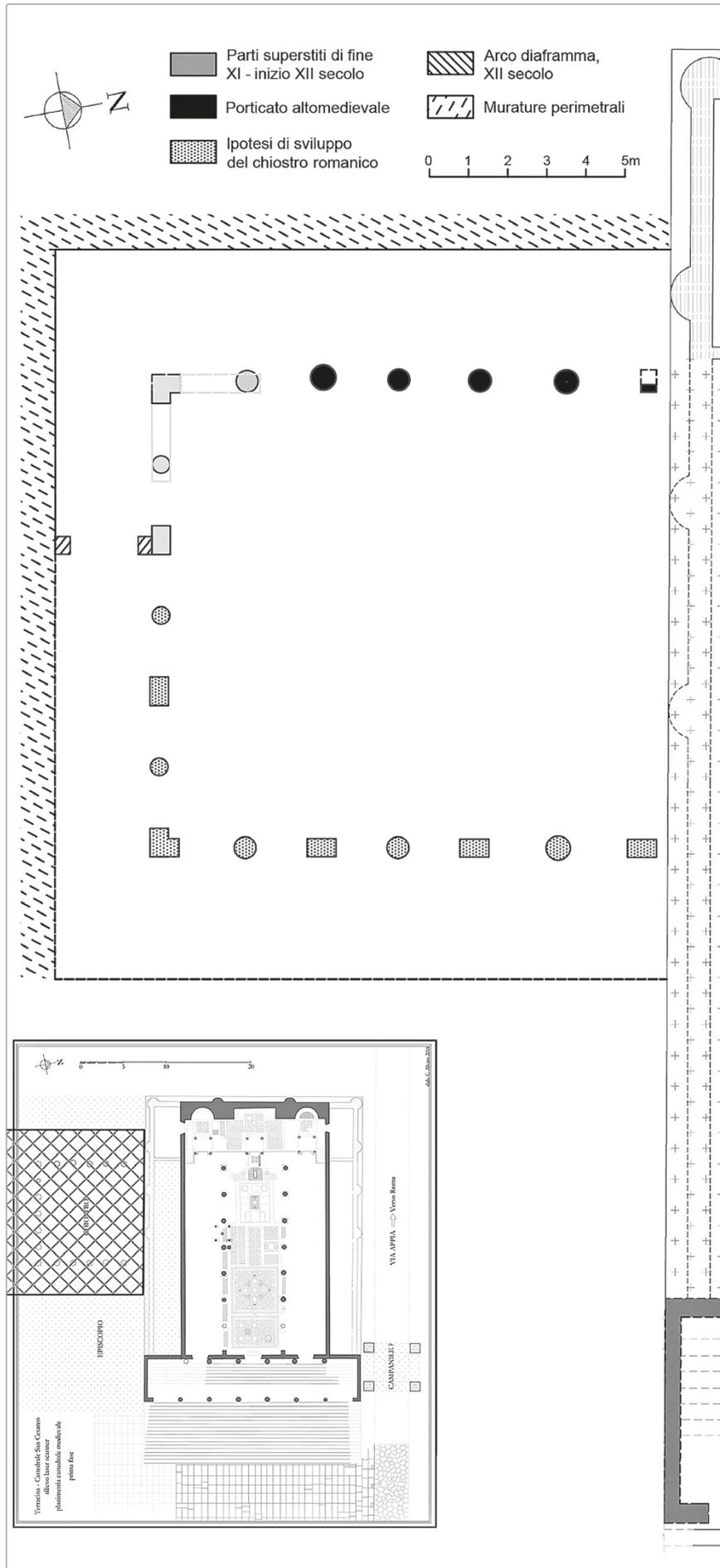


fig. 6 – Terracina. Ipotesi ricostruttiva del chiostro (elaborazione grafica Flavia Ricci e Christian Barbisan). In alto l'area del chiostro rispetto alla cattedrale, su planimetria di Corrado Alvaro (da ALVARO *et al.* 2020).

Resta eloquente l'anomalia di un diverso progetto dei due bracci, che a mio avviso trova spiegazione nel riutilizzo di un porticato precedente, comprendente i primi cinque sostegni. Ritengo debba leggersi in tal senso anche il variare altimetrico delle quote di fondazione del colonnato occidentale, dovuto in origine a un piano di calpestio più alto e non uniforme. Resta altrettanto problematico stabilire se quest'altezza fosse stata mantenuta nell'allestimento del chiostro romanico, fatto che avrebbe però comportato un dislivello esteso a tutta l'area claustrale. È più attendibile che si fosse operato un complessivo livellamento delle quote, riutilizzando il muro di fondazione del colonnato, così emerso a vista, a mo' di elemento divisorio verso l'area centrale, previo opportuno rivestimento della muratura.

Così restituite, le parti superstiti configurano uno spazio ad ambulacri non omogeneo, di cui possiamo solo presumere l'estensione originaria (*fig. 6*),²⁷ mancando il prolungamento del braccio meridionale e totalmente quello orientale, a meno di uno scavo nel cortile dell'episcopio. Del tutto assenti sono anche le tracce di un sistema di collegamento con la chiesa cattedrale, lasciando immaginare che questo si svolgesse attraverso scale e ulteriori corpi di fabbrica sul versante orientale. Si tratta comunque di un chiostro a tre gallerie, addossato sul lato settentrionale direttamente al podio del tempio e aperto a peristilio sulla corte centrale, con eccezione del primo tratto della manica occidentale.

Un'operazione di questo tipo, determinata peraltro a sottoscrivere il sentito legame della comunità ecclesiastica con il mondo classico, trova piena giustificazione in seno alla progettazione del complesso episcopale a seguito del rinnovamento desideriano della cattedrale: il chiostro si configura come forte elemento simbolico di coesione tra vescovo e capitolo oltre che di immediata adesione alle istanze e agli ideali della Riforma, sicuramente veicolati dal presule di turno, Ambrogio o Pietro, monaci cassinesi come tutti i successori di Desiderio fino al primo ventennio del XII secolo. Infine, il forte legame di Terracina con Urbano II – eletto nel 1088 proprio nella cattedrale e pontefice che favorì la diffusione e l'affermazione del movimento dei Canonici Regolari –²⁸ ebbe sicuramente un peso rilevante nella decisione di dotare il complesso vescovile di una struttura claustrale che, pur nelle sue forme fortemente irregolari e frammentarie, va considerata tra i primi e più significativi esempi conservati nella nostra penisola.

²⁷ Nel caso si fosse trattato di un impianto di dimensioni rettangolari, ciò troverebbe nel chiostro di Assisi un immediato confronto.

²⁸ CERRINI 2000.

Bibliografia

- ALVARO *et al.* 2020 = ALVARO C., DANESI V., PIZZOLI E., *Dalla nuvola di punti alla pietra. Per una lettura della cattedrale di Terracina attraverso il rilievo laser scanner*, in *Terracina nel Medioevo* 2020, pp. 19-33.
- ANDENNA C., 2001, *Studi recenti sui canonici regolari in Europa*, in G. ANDENNA (a cura di), *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*, Atti del convegno internazionale (Brescia-Rodengo 2000), Milano, pp. 101-130.
- BARTOLOMEI L., 2011, *Note sulla forma degli spazi di culto per la liturgia cristiana in età tardoantica*, in M. TAGLIAFERRI (a cura di), *Architetture del sacro nel bacino adriatico. Figure, forme e liturgie della cristianizzazione ed evangelizzazione dal IV al XIII secolo*, Bologna, pp. 37-70.
- BIANCHI R., 2018, *Codice diplomatico di Terracina*, Sabaudia, vol. I.
- BIANCHINI A., 1952, *Storia di Terracina*, Terracina.
- BISCONTI F., 2009, *Tra Aquileia e Spalato: fenomeni dell'architettura cristiana a confronto*, in R. FARIOLI CAMPANATI, C. RIZZARDI, P. PORTA, A. AUGENTI, I. BALDINI LIPPOLIS (a cura di), *Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale (IV-X secolo). Il ruolo dell'autorità ecclesiastica alla luce di nuovi scavi e ricerche*, Atti del Convegno Internazionale (Bologna-Ravenna 2007), Bologna.
- BONNET C., 1993, *Les fouilles de l'ancien groupe épiscopal de Genève (1976-1993)*, «Cahiers d'archéologie genevoise», 1, pp. 22-69.
- BRENK B., 2002, *Zum Problem der Vierflügelanlage (Clastrum) in frühchristlichen und frühmittelalterlichen Klöstern*, in P. OCHSENBEIN, K. SCHMUKI (a cura di), *Studien zum St. Galler Klosterplan II*, Saint-Gall, pp. 185-215.
- BROZZI M., 1990, *Civildale alle soglie del Medioevo (XI-XII sec.). Appunti e notizie*, «Memorie storiche forogiuliesi», LXX, pp. 49-89.
- CACIORGNA M.T., 2008, *Una città di frontiera: Terracina nei secoli XI-XIV*, Roma.
- CACIORGNA M.T., 2020, *Vescovi e città a Terracina nei secoli XII-XIII*, in *Terracina nel Medioevo* 2020, pp. 141-151.
- CAILLET J.-P., 2004, *Atrium, péristyle et cloître: des réalités si diverses?*, in *Der mittelalterliche Kreuzgang* 2004, pp. 57-65.
- CAILLET, J.-P., 2018, *Aux origines de l'architecture monastique du règne de Charlemagne: les éventuels antécédents du cloître à galerie*, in R. GROSSE, M. SOT, *Charlemagne: les temps, les espaces, les hommes. Construction et déconstruction d'un règne*, Colloque organisé par l'Institut historique allemande (Paris 2014), Turnhout, pp. 455-475.
- Canonici delle cattedrali* 2003 = *Canonici delle cattedrali nel Medioevo*, Caselle di Sommacampagna (VR).
- CERRINI S., 2000, *Urbano II, beato*, in *Enciclopedia dei Papi*, Roma, vol. II, *ad vocem*, pp. 222-227.
- CIAMMARUCONI C., 2020, *Montecassino e Terracina. Presenza benedettina e assetti politico-religiosi nella città tra VI e XII secolo*, in *Terracina nel Medioevo* 2020, pp. 131-139.
- COCHERIL M., 1980, *L'ordre canonial*, in G. LE BRAS (a cura di), *Les ordres religieux. La vie et l'art*, Paris, vol. II, pp. 7-137.
- CURZEL E., 2003, *Le quinte e il palcoscenico. Appunti storiografici sui capitoli delle cattedrali italiane*, in *Canonici delle cattedrali* 2003, pp. 39-67.
- D'ACUNTO N., 1994, *Fonti e problemi di storia assisana nelle "Ricerche sui poteri civili dei vescovi nelle città umbre durante l'Alto medio evo" di Sergio Mochi Onory*, «Atti dell'Accademia Properziana del Subasio», VI, XXII, pp. 85-112.
- D'ACUNTO N., 2002, *Assisi nel Medioevo: studi di storia ecclesiastica e civile*, Assisi.
- Der mittelalterliche Kreuzgang* 2004 = *Der mittelalterliche Kreuzgang. Architektur, Funktion und Programm*, a cura di K.P. KLEIN, Ratisbonne.
- DI GIOIA E., 1982, *La cattedrale di Terracina*, Roma.
- ESPOSITO D., PASSIGLI S., *Materiali da costruzione, tecniche edilizie e siti di approvvigionamento a Terracina nel Medioevo. Alcune osservazioni*, in *Terracina nel Medioevo* 2020, pp. 153-170.
- ESQUIEU Y., 1994a, *Quartier cathédrale. Une cité dans la ville*, Paris.
- ESQUIEU Y., 1994b, *La place du cloître dans l'organisation du quartier cathédrale*, in *Der mittelalterliche Kreuzgang* 2004, pp. 80-88.
- FONSECA C.D., 1970, *Medioevo canoniale*, Milano.
- FORTINI A., 1959, *Nova Vita di San Francesco*, Assisi, vol. III.
- GIGLIOZZI M.T., 2013, *Romanico in Umbria, Architettura sacra nel contesto*, Roma.
- GIGLIOZZI M.T., 2014, *Nuovi elementi per la fase altomedievale della cattedrale di Terracina e inedite testimonianze dell'intervento 'desideriano'*, in M. RIGHETTI (a cura di), *Una strada nel Medioevo. La via Appia da Roma a Terracina*, Roma, pp. 201-215.
- GIGLIOZZI M.T., 2016, *Riflessi della Riforma nella cattedrale di Terracina: la chiesa, il chiostro, il portico, la cattedra*, in *Medioevo tra Occidente e Mediterraneo*, Atti del Convegno (Roma 2014), «Arte Medievale», IV, VI, pp. 27-34.
- GIGLIOZZI M.T., 2020, *"Punti di vista": il riesame del portico della cattedrale di Terracina attraverso gli inediti disegni di Charles Percier (1764-1838) e i restauri degli anni Venti del Novecento*, in *Terracina nel Medioevo* 2020, pp. 35-46.
- HUBERT J., 1962, *La vie commune des clercs et l'archéologie*, in *La vita comune del clero nei secoli XI e XII*, Atti della settimana di studio (Mendola 1959), Milano, vol. I, pp. 90-110.
- Il restauro 1995 = Il restauro della ex mensa vescovile di Terracina*, a cura di G. FALCONE, C. CAIAZZO, S.A. SEMBIANZA, s.l.
- JACOBSEN W., 2004, *Die Anfänge des abendländischen Kreuzgangs*, in *Der mittelalterliche Kreuzgang* 2004, pp. 37-56.
- KOROL D., 2003, *La cosiddetta edicola mosaicata di Cimitile/Nola. Parte II: le ragioni per la nuova datazione verso il 500 d.C.*, in H. BRANDENBURG, L. PANI ERMINI (a cura di), *Cimitile e Paolino di Nola: la tomba di S. Felice e il centro di pellegrinaggio. Trent'anni di ricerche*, Atti della giornata di studio (Roma 2000), Città del Vaticano, pp. 209-227.
- Le cloître roman* 2015 = *Le cloître roman*, Actes des XLVI^{es} Journées romanes de Cuxa (Cuxa 2014), «Les cahiers de Saint-Michel de Cuxa», XLVI.
- LEGLER R., 2004, *Der abendländische Klosterkreuzgang – Erfindung oder Tradition*, in *Der mittelalterliche Kreuzgang* 2004, pp. 66-79.
- LE MALO L., NIEL C., 2004, *Observations sur la topographie funéraire de la cathédrale de Rouen (X^e-XIV^e siècle)*, in A. ALDUC-LE BAGOUSSE (a cura di), *Inumations et édifices religieux au Moyen Âge entre Loire et Seine*, Caen, pp. 93-119.
- LEONE MARSICANO O HOSTIENSE, PETRO DIACONO, 2016, *Cronaca monastero cassinese: edizione integrale*, a cura di F. GIGANTE, Cassino.
- Les chanoines dans la ville* 1994 = *Les chanoines dans la ville. Recherches sur la topographie des quartiers canoniaux en France*, a cura di J.-Ch. PICARD, Paris.

- PANTONI A., 1998, *Opere e avanzi trecenteschi a Montecassino*, in F. AVAGLIANO (a cura di), *Angelo Pantoni. Montecassino. Scritti di archeologia e arte*, Montecassino, vol. I, pp. 237-246.
- PEJRANI BARICCO L., 2014, *La cattedrale: scavi e documenti archeologici*, in L. PEJRANI BARICCO, A. GABUCCI, S. RATTO (a cura di), *Per il museo di Ivrea. La sezione archeologica del Museo Civico P.A. Garda*, Firenze, pp. 185-211.
- PICARD J.-CH., 1994, *Les origins des quartiers canoniaux*, in *Les chanoines dans la ville 1994*, pp. 15-25.
- PISTILLI P.F., 1993, *Chiostro*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, Roma, vol. IV, *ad vocem*.
- PISTILLI P.F., 2016, *Di chiostro in chiostro. Tipologia e sue declinazioni dalle origini alla forma monastica cistercense*, in L. ERMINI PANI (a cura di), *Gli spazi della vita comunitaria*, Atti del convegno internazionale di studio (Roma-Subiaco 2015), Spoleto, pp. 583-628.
- PIVA P., 2003, *Dalla cattedrale 'doppia' allo 'spazio' liturgico canonico. Linee di un percorso*, in *Canonici delle cattedrali 2003*, pp. 69-93.
- PIVA P., 2013, *La diffusione della basilica doppia nell'area mediterranea fra V e VI secolo*, in *Itinerari mediterranei fra IV e IX secolo. Città-capitale e Deserto-monastico*, Atti del convegno (Genova 2010) Torino [<http://books.openedition.org/aaccademia/959>].
- REYNAUD J-F., SAPIN C., 1994, *La place du quartier canonial dans la ville*, in *Les chanoines dans la ville 1994*, pp. 27-32.
- SAPIN C., 1994, *Le probleme du cloître a galeries dans l'architecture canoniale*, in *Les chanoines dans la ville 1994*, pp. 33-39.
- SAPIN C., 2015, *De la cour au cloître carolingien*, in *Le cloître roman 2015*, pp. 21-34.
- TABANELLI M., 2017, *Il chiostro di S. Bartolomeo a Lipari. Sperimentazioni progettuali e decorative nella prima comunità benedettina della Sicilia normanna*, «Hortus artium medievallium», 23, pp. 318-327.
- Terracina nel Medioevo 2020 = Terracina nel Medioevo. La cattedrale e la città*, a cura di M.T. GIGLIOZZI, M. NUZZO, Roma.
- TINTI F., *Le comunità delle cattedrali inglesi nella recente storiografia*, in *Canonici delle cattedrali 2003*, pp. 9-38.
- TOSCO C., 2015, *L'architecture des cloîtres dans l'Italie du Nord (XI^e-XII^e siècle)*, in *Le cloître roman 2015*, pp. 61-76.
- TOUBERT P., 1973, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX^e à la fin du XII^e siècle*, Roma, vol. II (qui ed. 2015).